



## Balcani, cento storie più una per raccontare il Novecento

**M**ancava, in traduzione italiana, uno dei libri che hanno segnato una svolta nella nuova narrativa slava, di quei territori che vanno sotto il nome di "ex-Jugoslavia". Si tratta di un romanzo forte, importante, con un'ambizione enciclopedica di natura borgesiana che ha già però nell'ambito delle letterature dei Balcani un esempio importante nel nome di uno degli scrittori più rappresentativi del Novecento, Danilo Kis, tenuto sul filo del rasoio da una scrittura immaginifica che richiama da una parte al gioco della vita inscenato dal grande scrittore argentino e dall'altra alla tradizione comico-beffarda, strettamente popolare di Emir Kusturica, un riferimento visivo che l'autore sa riportare nell'ambito della scrittura e di un progetto ambizioso, raccontare il secolo scorso attraverso "cento e una storia". Del resto il romanzo si intitola *Secolo* (**Diabasis**, pag. 415, euro 19,50) e spazia in una metaforica riflessione sul Novecento attraverso le storie di uomini senza destino, non illustri che illusoriamente entrano nella Storia e la rileggono a loro modo. Ognuno a una latitudine diversa, perché è proprio questo il bello del romanzo, quello di una coralità che si costruisce non per vicinanza dei personaggi, ma per impianto metaforico-simbolista del narratore, che pare porsi davanti a un mappamondo e farlo girare continuamente puntando il dito là dove la storia gli sembra più emblematica. Lui, lo scrittore, si chiama Aleksandar Gatalica, classe 1964, e vive a Belgrado. Ha pubblicato romanzi e racconti, oltre a una serie di saggi musicali tra i quali *Nero e bianco, brevi biografie di dieci celebri pianisti del XX secolo* (1999). Del resto è anche critico musicale da più di un decennio per il *Programma 202* di Radio Belgrado. Questo suo romanzo, tradotto da Silvio Ferrari e Aleksandra Dzankic, datato Belgrado 1995-1998, è uscito nel 2000 e, per l'importanza che ha, si può dire che arrivi con un certo ritardo ai lettori italiani. È la struttura personalissima di questa "cronologia", e la varietà dei generi letterari che costruiscono questo cosmo spazio-temporale, a creare la novità di un libro che si legge tutto d'un fiato, in un viaggio che porta da Belgrado a Londra, da Roma a Parigi, da Mosca a Vienna, da L'Avana a Berlino, da Saigon a Buenos Aires, nonostante il suo fulcro narrativo sia costellato sì di narrazioni, ma anche di frammenti, di saggi, di evocazioni, in una sorta di rilettura della realtà da un punto di vista che idealmente rimanda a uno spazio onirico, dove la finzione diventa forma di un ideale che spesso si infrange sulla possibilità di essere realizzato. Lo introduce, nell'edizione italiana, uno scritto di Predag Matvejevic che sottolinea come Gatalica, al contrario di molti suoi coetanei, non si sia fatto travolgere dai vessilli del nazionalismo, ma «al lume fioco della sua scrivania, "nei tempi della carestia" di cui parlava Holderlin, sia rimasto fedele alla autentica letteratura, cioè alla verità. Ha gettato un intenso sguardo al secolo rimasto alle sue spalle, uno sguardo lucido e lirico al tempo stesso, troppo cosciente per abbandonarsi alla nostalgia».

